

VIA TIBURTINA

Coemeterium in agro Verano ad s. Laurentium.

VIA LABICANA

Coemeterium inter duas lauros ad s. Helenam.

VIA LATINA

Coemeterium Gordiani foris portam Latinam.

VIA APPIA

Coemeterium Calixti juxta Catacumbas.
Coemeterium Praetextati inter portam Appiam ad s. Apollinarem.

VIA ARDEATINA

Coemeterium Balbinae via Ardeatina.
Coemeterium Iordanorum Nerei et Achillei via Ardeatina (E libro Ben. canonici).

VIA OSTIENSIS

Coemeterium s. Cyriaci via Ostiensis ubi est Ecclesia s. Cyriaci (P. Mallius addit).
Coemeterium Innocentium ad s. Paulum (E libro Benedicti Canonici)

VIA PORTVENSIS

Coemeterium Ursi ad Portensam.
Coemeterium s. Felicis via Portuensi.

VIA AVRELIA

Coemeterium Calepodii ad s. Pancratium.
Coemeterium s. Agathae ad Girulum.
Coemeterium Iulii via Aurelia (Ex Bened. Can.)

VIA CORNELIA

.



CAPO V.

I cimiteri cristiani dalle loro origini fino al principio del secolo III — Confiscati nel secolo III e restituiti più volte alla Chiesa — Pace di Costantino — Vendita dei sepolcri — Primi lavori e restauri nei secoli della Pace — Pellegrinaggi — S. Girolamo e Prudenzio — Saccheggio e distruzioni fatte dai Goti — Il papa Vigilio — I Longobardi e le prime traslazioni delle reliquie — Abbandono e rovina dei cimiteri — I cimiteri nel medio evo — Storia letteraria dei medesimi dal principio del loro risorgimento fino a noi — Loro stato attuale.

Vedemmo quale fosse l'origine della maggior parte delle grandi necropoli cristiane di Roma. Furono in principio piccoli ipogei privati, scavati sotto aree particolari di privati possessori, e al pari degli altri monumenti sepolcrali allineati sul margine delle vie suburbane. Furono ancor essi posti sotto la tutela della legge innanzi alla quale erano religiosi e perciò inviolabili. Il numero ogni giorno crescente dei nuovi convertiti, rese ben presto angusti per la sepoltura quei luoghi, onde si incominciò dall'aprire presso i primi altri ipogei, gli uni agli altri contigui ma indipendenti. Questi varii centri di escavazione nel secolo terzo cominciarono poi ad allacciarsi fra di loro con gallerie di comunicazione, e a congiungersi anche con arenarie o preesistenti o scavate dai cristiani. In quest'epoca stessa alla proprietà privata succedette la Chiesa che a suo nome incominciò a possedere quei luoghi. Ed ecco formarsi i grandi cimiteri, e Callisto diacono del papa Zeffirino incaricato di amministrare il primo cimitero posseduto dalla Chiesa a titolo di corporazione.

Allora questi grandi sepolcreti cominciarono ad attrarre l'attenzione prima delle plebi, poi della magistratura e delle leggi dell'impero. Le prime sommosse popolari in Africa contro i cristiani riguardano i loro cimiteri, i quali dalla plebaglia furono più volte violati (1). L'in-

(1) Tertull., Apolog. 37.

tolleranza giunse al segno che si chiedette al preside dell' Africa che togliesse ai cristiani il diritto di possedere le loro aree: *sub Hilariano praeside, cum de areis sepulchrorum nostrorum adclamasset: areae non sint....* (1). Ilariano procuratore respinse la selvaggia domanda a nome del diritto comune, ma si vietò ai fedeli di tenere in quei luoghi le loro adunanze dichiarate illecite, e continuamente i cristiani erano in quelle assemblee così segrete, sorvegliati, spiati, spesso scoperti ed uccisi: Ecco come Tertulliano descrive questo stato di cose: *scitis et dies conventuum nostrorum, itaque et obsidemur et opprimimur, et in ipsis arcanis congregationibus detinemur* (2). La frase *arcae congregationes* si applica bene alle adunanze segrete tenute nella notte o sopra i cimiteri nelle *scholae* e nelle *cellae memoriae* o nelle cripte sotterranee. Gli editti di Valeriano e Gallieno giungono a minacciare la pena di morte ai fedeli che tengano riunioni o entrino nei cimiteri. *Praeceperunt enim (Imperatores) ne in aliquibus locis conciliabula fiant, nec coemeteria ingrediantur. Si quis itaque hoc tam salubre praeceptum non observaverit capite plectetur* (3). Vescovi, preti, diaconi, fedeli d'ogni condizione furono più volte arrestati e mandati al supplizio perchè sorpresi nei cimiteri. In Roma fra gli uccisi per questa cagione fu lo stesso papa Sisto II, decapitato sulla sua sedia pontificale sopra il cimitero di Callisto.

Fino dai tempi di Settimio Severo in Roma si erano fatti lavori in quel cimitero per sostituire agl' ingressi troppo noti e patenti del medesimo altri assai più segreti e nascosti (4), onde nessuno potesse sapere da quale porta si potesse penetrare entro quello e gli altri cimiteri; talmente le nuove scale e i nuovi aditi furono nascosti. Caduto Valeriano, suo figlio Gallieno ordinò che si restituissero alla Chiesa i beni e i cimiteri che erano stati confiscati. Ma la pace di Gallieno fu uno di quei periodi

(1) Tertull., *Av. Scap.*

(2) *Ad Nat.* I, 7.

(3) *Acta S. Cypriani* p. 216.

(4) V. Allard, *Rome sout.*

di tregua che segna una delle tante soste della persecuzione durata tre secoli. Quarant'anni dopo, la Chiesa si trovò in una condizione anche più spaventosa, e non solo vide confiscati i suoi cimiteri, ma diroccate tutte le fabbriche erette al disopra. Eppure non avrebbero mai supposto i cristiani che quella era l'ultima persecuzione con cui si chiuse quel lungo periodo di sangue; che si era alla vigilia della pace della Chiesa; nessuno avrebbe preveduto che proprio allora il cristianesimo era per salire sul trono dei Cesari.

Cessato il periodo delle lotte sanguinose, anche le catacombe cominciano ad assumere l'aspetto trionfale, l'arte cristiana che fino allora era stata nascosta nel velo del simbolo e dell'arcano, non si scioglie del tutto da quei misteriosi vincoli, ma accenna a farlo, e lo scalpello dello scultore cristiano che fino allora era rimasto quasi inerte, cominciò a riprodurre sulla fronte dei sarcofagi scene scritturali, che formano come la dichiarazione e la spiegazione dei dipinti delle catacombe. Proseguono i fedeli a seppellirsi in quei luoghi sotterranei, ma si aprono a bella posta nuove gallerie per lasciare intatte le parti più antiche, massime le regioni dei martiri che non sono ormai più cimiteri ma santuari, e solo pochi e fortunati ottengono di poter esser sepolti non lungi da quei sepolcri.

Questo ambito contatto viene spesso ricordato sopra gli epitaffi dei fedeli: *AD SANCTA MARTVRA — AD SANCTVM CORNELIVM — AT (sic) SANCTA FELICITATEM, AD IPPOLITVM OVVERO RETRO SANCTOS AD SANCTOS, AD DOMNVM CAIVM etc.* Un'epigrafe dell'anno 381 parla d'uno di questi cristiani che ottennero il privilegio di esser sepolti nella dimora dei santi, *ciò che*, soggiunge l'epigrafe, *molti domandano ma pochi ottengono*: È un'iscrizione proveniente da Roma che si conserva a Velletri nel Museo Borgiano. *. . . . quae pro tanta MERITA ACCEPTIT sepulchrum intra LIMINA SANCTORVM quod multi cupiunt (sic) ET RARI ACCIPIVNT (sic)* (1).

(1) De Rossi, *Inscr.* I, 142, n. 319.

Quest'ambito privilegio era concesso solo ai meriti di una vita esemplare, *pro tanta merita*, e non acquistato a prezzo d'oro. Il papa Damaso stesso cominciò a dare l'esempio di questa umiltà cristiana reputandosi indegno di esser sepolto nella cripta dei papi martiri del secolo terzo nel cimitero di Callisto ove scrisse i noti versi:

HIC FATEOR DAMASVS VOLVI MEA CONDERE MEMBRA
SED CINERES TIBI SANCTOS VEXARE PIORVM

In un epitaffio scoperto nel cimitero di Callisto pertinente ad un *fossor*, si legge che egli per mercede del suo grato lavoro si contentò di riserbarsi presso i santi il luogo:

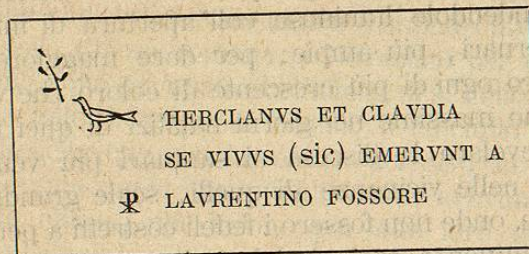
CONSTITVIT SVVM LOCO SANCTIS PROPIORE
HAEC TIBI SIT FOSSOR MERCES CONDIGNA LABORIS (1).

Da questo fatto avvenne che già dalla prima metà del secolo quarto la sepoltura nelle regioni più antiche dei cimiteri cominciasse a diradersi, finché accennò anche a diminuire nelle stesse nuove regioni scavate, cioè nelle estreme lacinie dei cimiteri. Accade in quest'epoca che i fossori dei cimiteri cominciano ad esercitare sopra i medesimi una qualche giurisdizione amministrativa ed economica, e ad essi spetta il prezzo del lavoro e del posto entro il cimitero sotterraneo. Tutte le lapidi registranti queste vendite di sepolcri fatte dai fossori non sono antiche, ma della fine del secolo quarto e specialmente del quinto. Egli è a notare che ordinariamente queste vendite si riferiscono a persone che vollero ancora viventi apparecchiarsi nel cimitero il sepolcro, e forse era in questo solo caso che si dovea pagare il sepolcro, per ragione della scelta del luogo, della sua forma, e capacità. Questa però è una mia congettura.

Fra i nomi di questi fossori che venderono sepolcri nei cimiteri o sopra le aree dei medesimi, le lapidi ricordano quelli di Ippolito che esercitava il suo mestiere

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. III, p. 543.

circa l'anno 430, di Felice, di Pietro, di Severo, di Celerrino, di Diogene, di Montano, di Anastasio, di Antioco, di Lorenzo e di altri. Ecco, per darne un saggio, il testo di una di queste iscrizioni che parlano di vendite di sepolcri nei cimiteri:



Ha avvertito il de Rossi che il periodo di questo dominio dei fossori cessa colla fine del secolo quinto in cui queste vendite appaiono fatte dai prepositi, dai preti titolari, dai mansionari; da che si deve concludere che l'autorità dei fossori nei cimiteri suburbani corse dal pontificato di Siricio a quello di Sisto III.

Quanto al prezzo di vendita, esso è talvolta notato in alcune di coteste lapidi che ricordano la compra del sepolcro. Così per un bisomo *ante donna(m) Emerita(m)*, cioè innanzi al sepolcro di s. Emerita, fu pagato nel 426 un soldo e mezzo d'oro, per un altro bisomo due soldi d'oro, e per un terzo bisomo 1500 *folles*, che equivalevano a più di cinque soldi d'oro (1). La varietà dei prezzi varia insomma da 1 e mezzo, a 6 soldi d'oro.

Il Magno Gregorio abolì nella Chiesa Romana *antiquam consuetudinem* di ricevere prezzo per i sepolcri, con un decreto dell'anno 597 (2). Queste tasse forse andavano anche a beneficio dei grandi lavori di risarcimento, dell'opera di trasformazione e di manutenzione cimiteriale necessaria per la conservazione e la tutela degli innumerevoli sepolcri, cappelle, oratori e basiliche della Roma sotterranea.

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. III, p. 349 e segg.

(2) Greg. pp., *Ep.* VIII, 3. IX, 3. ed. Maurini t. II, pp. 836, 926.

Coll' editto di Milano e colle seguenti leggi di Costantino cominciò a cambiare l'aspetto e la fisionomia primitiva anche la Roma sotterranea, il cui solenne possesso fu sanzionato stabilmente a favore della Chiesa. Fu allora che s'incominciò, senza toccare menomamente i sepolcri dei martiri dai loro luoghi primitivi, a trasformare le cripte rendendole luminose coll'apertura di innumerevoli lucernari, più ampie, per dare maggiore spazio al numero ogni di più crescente di coloro che vi si raccoglievano massime nei giorni natalizi di quei martiri, e ad agevolare la discesa ai santuari più venerati si aprirono nelle vicinanze di quelli, scale grandiose ed illuminate, onde non fossero i fedeli costretti a percorrere talvolta immense regioni del cimitero sotterraneo: intanto la sepoltura dei fedeli in quei luoghi diminuiva, concentrandosi invece nelle basiliche e negli oratori che si venivano edificando sopra i cimiteri e che con apposite scale comunicavano con le sottoposte gallerie: perciò quelle basiliche diceansi *coemeteria*, non solo perchè facenti un tutto col cimitero, ma anche perchè dentro e attorno ad esse si costruivano i nuovi sepolcri. Dalle tavole *statistiche* compilate dal de Rossi, risulta che tra gli anni 338 e 360 un terzo già dei fedeli di Roma era sepolto sopra i cimiteri presso le basiliche, *coemeteria*, anzidette. Dal 364 al 369 il numero cresce e si può calcolare che la metà soltanto si veniva seppellendo nelle vecchie catacombe, l'altra metà al disopra. Tra il 373 ed il 400 il numero degli epitaffi sotterranei discende ad un terzo contro due terzi non sotterranei; dal 400 al 409 le iscrizioni sotterranee quasi scompariscono, e dopo il 410 non v'ha più indizio di sepoltura nei cimiteri sotterranei.

Il Papa cui più d'ogni altro furono a cuore i cimiteri e le tombe dei martiri, che ne restaurò le parti dirute, ne abbellì, ne decorò i luoghi più squallidi, che in carmi ed in prosa che fece scolpire sulle tombe dei martiri ne ricordò le gesta, fu Damaso. Egli è il poeta dei martiri, il papa delle catacombe: nessuno mai lo eguagliò, nessuno lo superò nel suo zelo e nella sua devozione per i santi martiri.

Appena scoppiato il gravissimo scisma che turbò la sua elezione funestata anche dal sangue, molte delle basiliche cimiteriali caddero in potere della fazione a lui contraria; ivi si raccolsero gli scismatici a tenere le loro stazioni che celebravano però senza il clero; *per coemeteria martyrum stationes sine clericis celebrabant*; di quel numero fu la basilica di s. Agnese: non era la prima volta che eretici e scismatici s'impadronivano dei santuari della Chiesa romana: i Novaziani per esempio aveano una volta occupato il cimitero di s. Felicità onde ne aveano tolto il corpo di Silano, il fanciullo martire figlio di Felicità che con la madre dormiva in quel cimitero. Socrate narra che quegli eretici avevano occupato molte chiese, che furono poi tolte loro dal papa Innocenzo I il quale morì nel 416 (1). Damaso incominciò la sua opera restauratrice dalla ricerca di molti corpi di martiri che erano stati interrati e nascosti taluno anche a bella posta durante la persecuzione cristiana. Il libro pontificale narra che egli *multa corpora sanctorum martyrum requisivit et invenit* (2). Fra le *invenzioni* fatte da Damaso nelle catacombe di tali preziose reliquie, le epigrafi ci ricordano quelle dei martiri Eutichio, Proto e Giacinto. Dei lavori di Damaso restano ancora nobilissime tracce in tutti i cimiteri ed oratori sotterranei, ma specialmente le numerose iscrizioni che in prosa e in verso pose presso i sepolcri dei santi nelle catacombe, di molti dei quali possediamo i testi, di molti gli originali, e di molti di cui si trovano continuamente i frammenti, nè gli uni nè gli altri.

È questo il periodo del massimo splendore dei cimiteri e l'era del loro trionfo: chi potrebbe descrivere lo spettacolo che presentavano in quei giorni le catacombe romane? Che impressione dovevano esse fare ai nuovi convertiti in quei giorni di pace, ai pellegrini di tutta la cristianità, ma specialmente ai romani che leggevano sulle lapidi, che chiudevano ancora le intatte tombe i nomi

(1) Soer. *Hist. eccl.* VII, 9.

(2) *Lib. Pont. in Damaso* §. II.

dei padri loro, molti dei quali erano morti per la fede di Gesù Cristo? Chi può descrivere la commozione che si destava nel loro cuore nel vedere il sarcofago entro cui dormivano Cecilia, Agnese, il fanciulletto Tarsicio martire dell'Eucaristia; nel rimirare la cattedra rosseggiante di sangue, su cui era stato decapitato un papa, Sisto II, e non lungi, fra i loculi di altri dodici pontefici tutti martiri, vedere quello appunto di Sisto? Che rimembranze gloriose, che storia di sangue, di costanza, di fede eroica non ricordavano quelle tombe, quegli altari, quelle iscrizioni? E percorrendo poi i lunghi e tortuosi ambulacri, essi si smarrivano in un labirinto di sepolcri ove leggevano i nomi di tutte le famiglie romane; trovavano personaggi di quasi tutte le condizioni, dai senatori, dai consoli, dai magistrati, agli schiavi, agli operai, ai mendici, ma senza distinzione di posto; dappertutto regnava la parola *in pace*, ovunque affermata l'eguaglianza cristiana. In quel silenzio misterioso e solenne la più gelida fantasia dovea risvegliarsi, scuotersi entro quelle cripte illuminate da luce incerta prodotta da una miriade di lucerne di tutte le foggie e di tutte le materie, che impregnavano anche l'aria di grato odore, giacchè esse erano spesso alimentate da olii aromatici; odore accresciuto da quello dei fiori, massime dalle viole, sparse in copia sulle mense degli arcosoli o presso i loculi.

Quell'oscurità di tanto in tanto era interrotta da qualche raggio di sole che pioveva per la tromba di un lucernaio e che produceva da lungi meravigliosi effetti di luce simili all'apparire dell'alba. Come il pensiero cristiano non doveva allora assorgere anche più in alto, e vedere la Gerusalemme celeste irradiata dallo splendore del sole divino, dove quelle miriadi di spiriti beati celebravano con Cristo l'eterna loro festa; e allora quanti sospiri, quanti gemiti, quante preghiere non prorompevano dal petto e dalla bocca di quei devoti visitatori che si volgeano alle anime di quei santi, pregandoli perchè un giorno finalmente li accogliessero in loro compagnia, venissero loro incontro al dipartirsi da questa terra, li assistessero al tribunale di Cristo; ma frattanto li soccorressero colle loro

prechi nella terrena e difficile pellegrinazione della vita; e queste preghiere essi le faceano anche pei cari loro assenti che aveano lasciato in remoti paesi, per le loro madri, per le loro spose, pei loro figliuoli, pei loro infermi, pei loro cari defunti. Oh quante volte quelle pietre sepolcrali furono stampate di baci, quante volte bagnate di lagrime!

La storia di questi affetti non fu cancellata dai secoli. Noi ne ritroviamo ancora le tracce in quei sotterranei. S. Girolamo ci ha lasciato una pittura vivacissima delle assidue visite che egli nelle catacombe, essendo ancor fanciullino, faceva nei giorni festivi, con altri suoi coetanei condiscipoli:

Dum essem Romae puer et liberalibus studiis erudire, solebam cum caeteris eiusdem aetatis et propositi, diebus Dominicis, sepulera apostolorum et martyrum circumire; crebroque cryptas ingredi, quae in terrarum profundo defossae ex utraque parte ingredientium, per parietes habent corpora sepulcorum; et ita obscura sunt omnia ut propemodum illud propheticum compleatur; descendant in infernum viventes. Et raro desuper lumen admissum horrorem temperet tenebrarum; ut non tam fenestram quam foramen demissi luminis putes (1).

Prudenzio descrivendo il cimitero di s. Ippolito e la cripta del celebre martire presso la quale egli più volte pregò e pianse, ci ha lasciato quest'altra non meno magnifica pittura di quel cimitero.

*Haud procul extremo culta ad pomeria vallo
Mersa latebrosis crypta patet foveis
Hujus in occultum gradibus via prona reflexis
Ire per anfractus, luce latente, docet
Primus namque fores summotenus intrat hiatu
Illustratque dies limina vestibuli
Inde ubi progressu facili nigrescere visa est
Nox obscura loci per specus ambiguum
Occurrunt caesis immissa foramina tectis
Quae iaciunt claros antra super radios*

(1) Hier., in *Ezech.* c. 40.